

Passato e presente del comunismo pugliese

di Giuseppe Vacca

1. Con un'ampia scelta di articoli del triennio 1922-1924 ed un documentato studio sulla formazione di Di Vittorio, fino alla sua iscrizione al PCd'I (1924), Michele Pistillo ci offre un materiale di estremo interesse per lo studio e la riflessione su alcuni nodi centrali della storia e sui caratteri del movimento operaio e comunista pugliese.

E' opportuno dare rapidamente conto dei poli principali sui quali s'incentra la sua ricerca (Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Ed. Riuniti, Roma 1973, pp. 340, L. 3.000). Essi sono, in primo luogo, una ricostruzione dei caratteri storici e strutturali del bracciantato pugliese nella età giolittiana e delle peculiarità del movimento leghista e delle sue esperienze di lotta soprattutto nel quadriennio 1907-1910: tutti elementi che fanno da sfondo alla formazione ideale e politica del giovane Di Vittorio e sono indispensabili a comprendere la peculiarità del sindacalismo rivoluzionario pugliese — il filone forse più caratterizzante dell'esperienza del movimento operaio in quegli anni soprattutto nelle province di Foggia e Bari —, il suo carattere « istintivo ». In secondo luogo, l'analisi del fallimento ed esaurimento del movimento sindacalista nell'immediato dopoguerra, di fronte ai problemi nuovi posti dal « biennio rosso », dalla crisi del riformismo turatiano, dalla rivoluzione d'ottobre e dalla nascita della III Internazionale e del PCd'I, dalla vittoria della controrivoluzione fascista; e quindi l'esame della evoluzione e dell'approdo al PCd'I dei migliori quadri sindacalisti, primo fra i quali Giuseppe Di Vittorio.

Fu Gramsci a rilevare il carattere *istintivo* del sindacalismo rivoluzionario pugliese, volendo sottolineare con quel termine come tale orientamento prevalesse nel nostro movimento più per il peso ed i

caratteri strutturali della sua base sociale, che non per filiazione o contatti diretti con l'anarcosindacalismo nel pieno delle sue fortune in Francia ed in alcune parti d'Italia nel primo decennio del '900. Correttamente, dunque, ed utilmente, Pistillo punta la sua attenzione su alcuni caratteri del bracciantato pugliese, delle sue esperienze organizzative e di lotta, per ricostruire lo sfondo della formazione di Di Vittorio. Dalla elementarità estrema delle condi-

Il carattere istintivo del sindacalismo rivoluzionario pugliese - l'estrema durezza dello scontro nelle campagne - unità sindacale e unità di classe - Di Vittorio e il Pcd'i - tradizione e rivoluzione oggi: una discussione aperta

zioni di vita e di lavoro, nonché del livello di sviluppo della forza-lavoro bracciantile, alla arretratezza del padronato agrario-capitalistico e quindi alla estrema durezza dello scontro di classe anche per le conquiste più elementari; dall'altissimo grado di massificazione e concentrazione di queste masse proletarie, alla specificità della *lega* come forma organizzativa attraverso la quale negli anni 1907-1908 il movimento giunge ad una prima unificazione regionale di obiettivi e di forme organizzative e di lotta; è questo lo sfondo delle prime esperienze di Di Vit-

torio organizzatore e agitatore politico e sindacale. Qui ha le sue radici l'adesione agli orientamenti del sindacalismo rivoluzionario: un classismo intransigente ma elementare, che riflette sia l'omogeneità sia la unilateralità della base sociale del movimento, sia la durezza ed elementarità dello scontro sia il grande slancio ad esso impresso dalla consapevolezza che i braccianti vanno acquistando del proprio enorme peso produttivo e sociale nelle due maggiori province pugliesi. Tale orientamento trova una non secondaria ragione di cemento ideale nella reazione agli indirizzi riformistici prevalenti nel movimento operaio e sindacale italiano nel suo complesso (con quel che ne consegue soprattutto in fatto di mancata intelligenza della questione agraria, della questione contadina, della questione meridionale).

All'indomani della guerra imperialistica la situazione italiana muta profondamente: lo sviluppo del movimento e della organizzazione delle masse è impetuoso: nel biennio rosso il paese precipita in una crisi rivoluzionaria; dopo la rivoluzione russa si apre in termini nuovi e finalmente concreti, agli occhi delle grandi masse, la problematica del potere; « con la Internazionale comunista è finito il tempo dell'aspettazione messianica del socialismo ed è incominciato il periodo della lotta aperta ed a fondo contro il mondo capitalista » (Di Vittorio, *Comunismo e sindacalismo rivoluzionario*, articolo del 1° giugno '24 in « l'Unità », riportato in appendice da Pistillo, p. 305); il sindacalismo rivoluzionario misura la sua inadeguatezza ed impotenza, mentre con il PCd'I nasce una nuova avanguardia rivoluzionaria, che dopo i primi passi stentati, intorno al '23-'24 comincia a mostrare tutta la sua capacità di selezionare, unificare e dirigere le migliori energie rivoluzionarie accumulate dal proletariato italiano in una esperienza di lotta ormai lunga e molto travagliata. Di Vittorio rientra dal campo d'internamento di Cirenaica il '19 e si rituffa nell'attività sindacale senza sosta; ha maturato o rafforzato alcuni orientamenti di fondo che lo guideranno d'ora in poi in maniera ferrea: unità sindacale e unità di classe, unità antifascista contro il dilagare dello squadristo, che in Puglia esplose con barbarica violenza nella seconda metà del '20, internazionalismo concreto ed operante che ora vuol dire: legame profondo con l'Internazionale comunista, sostegno fraterno alla Russia dei Soviet, motore e centro unificatore delle impulsi rivoluzionarie delle masse sfruttate di tutto il mondo. Fedele a questi principi, Di Vittorio approda alla milizia comunista direi quasi « fisiologicamente ». La sua evoluzione, del resto, non è diversa da quella dei migliori quadri del sindacalismo pugliese, che nelle province di Bari e Foggia verranno a costituire parte essenziale della trama della nuova avanguardia rivoluzionaria, il PCd'I. Questo transito, ai loro occhi, esprime anche la capacità del movimento comunista di raccogliere e valorizzare in una più corretta prospettiva strategica il meglio dell'esperienza sindacalista, facendo giustizia dei suoi errori ma ren-

dendo onore anche alle sue profonde radici e motivazioni rivoluzionarie e di classe (« Il Mito sindacalista del Sorel, suggestivo ma inafferrabile, è stato reso fatto concreto e palpabile dall'Internazionale comunista, la quale costituisce un tessuto organizzativo atto a fare delle genti del lavoro disperse nel mondo un esercito universale che, al di sopra dei conflitti nazionali e di razza, sviluppi la sua azione su tutti i fronti, in base ad un piano prestabilito e coordinato che conduca alla meta comune: all'avvento dei produttori, del proletariato, al potere ed alla direzione effettiva della società » Ivi, p. 304).

2. Il lavoro di Pistillo illumina dunque una vicenda nodale del movimento operaio pugliese e dà conto dell'evoluzione in senso comunista del suo filone forse principale, il filone sindacalista. E' quanto mai opportuno, questo contributo, nella congiuntura attuale del movimento operaio e comunista pugliese. La trama dei quadri di provenienza sindacalista, la figura di Di Vittorio, i caratteri strutturali del bracciantato pugliese e le sue tradizioni organizzative e di lotta per tanti versi immutati nel ventennio fascista e nel primo decennio del secondo dopoguerra, costituiscono componenti essenziali nella definizione dei caratteri del movimento comunista così come venne a ricostruirsi, nelle province di Bari e Foggia, soprattutto negli anni gloriosi e decisivi delle lotte per la terra dopo la caduta del fascismo. Perciò, riandare analiticamente ai caratteri del bracciantato pugliese negli anni del suo massimo sviluppo e della prima definizione delle sue tradizioni organizzative, illuminare il peso storico che l'assorbimento del filone sindacalista da parte del movimento comunista ha avuto, sollecita una riflessione tutt'altro che inattuale: aiuta a prendere coscienza dei termini esatti, storici e soggettivi del modo in cui vecchio e nuovo, passato e presente si intrecciano *oggi* nella società pugliese e nel movimento comunista.

Nell'ultimo quindicennio la società pugliese è profondamente mutata. Soprattutto a causa dell'emigrazione e dell'esodo dalle campagne il peso sociale dei braccianti è diminuito in maniera decisiva. Nelle forze di classe prevale oggi il peso produttivo e sociale della classe operaia, che in Puglia più che in qualunque altra regione meridionale si è sviluppata in questi anni. Il bracciantato si è poi notevolmente differenziato e polarizzato, territorialmente e al suo interno, per molti versi sviluppandosi anche dal punto di vista della qualità e del livello della forza-lavoro bracciantile. La nuova classe operaia, dal canto suo, presenta più di una particolarità: dipende prevalentemente dalla industria di Stato, presenta un ventaglio amplissimo di differenziazioni produttive, è assediata dalla disgregazione e dalla mancanza di occupazione, è disseminata in zone diverse ed in prevalenza in imprese piccole e medie, oppure fortemente concentrata in alcuni nuclei caratterizzati

dalla grande industria. Quasi dappertutto mantiene vincoli strettissimi anche di dipendenza dalla campagna: per tradizioni culturali, interessi economici, dislocazione territoriale.

La Puglia è una regione non solo molto ricca di risorse, oggi, ma anche relativamente dinamica e se ne intravedono prospettive di sviluppo che forse la differenzieranno vieppiù dal Mezzogiorno tipico e sempre più disgregato. I fenomeni di disgregazione e terziarizzazione economica sono macroscopici anche qui, ma non drammaticamente determinanti come in quasi tutto il Sud. Questi caratteri hanno origine, a nostro avviso, soprattutto dalla grande tenuta del movimento di classe pugliese nell'ultimo trentennio e dalle profonde impulsioni progressive che soprattutto le lotte bracciantili hanno impresso allo sviluppo della nostra regione. Il peso sociale e la grande combattività dei braccianti hanno progressivamente ridotto il peso sociale dell'agricoltura e spinto in avanti alcuni settori della stessa borghesia capitalistica sollecitando anche una nuova imprenditorialità — sempre più intrecciata, necessariamente, al ruolo del capitalismo di Stato e da esso dipendente — e nuove, importanti stratificazioni intermedie. Questi processi, in fondo, spiegano anche la particolarità di ampi settori della DC e del PSI pugliesi, partiti per tanti aspetti diversi, in Puglia, da altre regioni meridionali, collegati anche a settori dinamici e moderni della produzione e della società, meno che altrove soffocati dalle miserie del clientelismo e dall'angustia dell'amministrazione del sottosviluppo. Anche di questo diverso modo di essere delle forze politiche va fatta risalire la genesi all'enorme patrimonio di eroismi e di lotte delle masse bracciantili.

Il movimento di classe vede così profondamente mutate e differenziate le sue basi sociali, dislocati in termini nuovi e diversi i suoi temi di lotta sociale e politica, imprescindibile il terreno delle alleanze politiche per fare avanzare la stessa unificazione sociale dei suoi diversi settori, sempre più complesso e primario il terreno della iniziativa politica se non altro per la accennata prevalenza del ruolo dello Stato anche nella determinazione del meccanismo di sviluppo pugliese. Stiamo vivendo, dunque, un periodo di *transito* nella storia del movimento operaio pugliese: dall'omogeneità alla profonda differenziazione della base sociale, da una tradizione di prevalente lotta economica alla necessità del primato della politica (se ne vedono i segni persino nell'evoluzione delle piattaforme bracciantili degli ultimi anni), dalla crisi delle forme organizzative e di lotta tipiche delle masse bracciantili alla ricerca faticosa di nuove strutture e di nuovi tipi di lotta. Questa situazione transitoria contribuisce a spiegare o comunque a inquadrare correttamente la ricerca esplicativa delle difficoltà e dei problemi particolari che il movimento di massa incontra nella nostra regione da qualche anno.

Come sempre, soprattutto nelle situazioni di trapasso la riflessione sul passato giova alla compren-

ne del presente ed al superamento delle difficoltà in atto. Dalla riflessione sull'impatto fra movimento comunista e tradizione sindacalista del movimento bracciantile pugliese, stimolata ed arricchita dal lavoro di Pistillo, possiamo ricavare più d'un elemento utile ad affrontare serenamente le difficoltà del presente. In particolare esso ci suggerisce un complesso tema d'analisi tuttora largamente inesplorato: il modo in cui trent'anni di attiva direzione comunista del movimento operaio e bracciantile pugliese hanno concretamente mediato, assorbito e superato le forti tradizioni sindacalistiche del bracciantato pugliese. Anche per sollecitare tale ricerca e tale riflessione riteniamo utile segnalare il libro di Michele Pistillo. Infatti, non si potrà affrontare un tale tema senza riandare lontano nella storia del movimento operaio pugliese, ed in particolare agli anni decisivi e costituenti del movimento bracciantile, soprattutto nelle province di Foggia e di Bari.

NOVITA' E RISTAMPE

Mariano D'Antonio
SVILUPPO E CRISI
DEL CAPITALISMO ITALIANO
1951 - 1972



Un'analisi delle vicende economiche italiane dell'ultimo ventennio, che tiene conto del complesso intreccio fra « economia » e « politica » all'interno del paese e nei rapporti internazionali.

- Movimento operaio », pp. 288, L. 2.800

Rita Di Leo
OPERAI E FABBRICA
IN UNIONE SOVIETICA
nelle lettere alla « Pravda » e al « Trud »

La « questione operaia » nel Paese del socialismo realizzato esaminata per la prima volta attraverso le lettere dei lavoratori pubblicate sui quotidiani del partito e del sindacato.

- Movimento operaio », pp. 318, L. 2.800

LA QUESTIONE MEDITERRANEA
Le condizioni per lo sviluppo
dei paesi dell'area mediterranea
a cura di Giampaolo Calchi Novati

L'analisi delle situazioni economico-sociali che stanno alla base delle contraddizioni esplosive presenti nei paesi dell'area mediterranea (Africa del Nord, Medio Oriente, Italia).

- Tami e problemi », pp. 386, L. 4.500

Renzo Gianotti
AUTOMOBILE: CRESCITA ZERO
Industria dell'auto e sviluppo
economico

I giganti dell'auto di fronte allo sviluppo delle lotte operaie e alla tendenziale « maturità » del mercato mondiale.

- Atti », pp. 200, L. 1.700

Nino Dagrò
LA SCIENZA COME PROFITTO
Ricerca scientifica e industria
in Italia

- Dissensi », pp. 172, L. 1.500

DE DONATO
Lungomare N. Sauro 25 Bari